

Intervento di Elisabetta Baldo all'incontro/confronto organizzato da Diesse Lombardia – sede Brianza il 29 ottobre 2008 a Carate Brianza

Rapporto insegnanti-genitori

Insegno nella scuola primaria da 10 anni. Nei primi 5 anni di insegnamento, ho lavorato in una classe a tempo pieno e mi sono resa conto che diversi genitori delegavano a noi insegnanti l'istruzione e l'educazione dei figli.

Ultimamente, mi sono accorta che stanno aumentando i genitori che chiedono il tempo pieno, per bisogni diversi da quello di assistenza. Per esempio, nel territorio dove abito, aumentano gli iscritti al tempo pieno le cui mamme non lavorano. Inoltre, i genitori di questi bambini chiedono alle insegnanti di portare in gita per tre giorni consecutivi i figli, già nelle prime classi, non esprimendo difficoltà economiche, per le elevate quote delle gite, o preoccupazione perché il figlio non sarà a casa per più giorni.

Non penso di essere in grado di leggere in modo completo la situazione che sto descrivendo. Comunque questi aspetti mi preoccupano, perché non vorrei che si diffondesse l'idea che noi insegnanti, possiamo arrivare dove i genitori non arrivano e in ambiti che non ci competono.

Durante questi ultimi anni di lavoro sono venuta a conoscenza della presenza delle associazioni familiari e ho ascoltato alcune loro esperienze di collaborazione con la scuola. Penso che le associazioni familiari siano un elemento positivo all'interno di un contesto di emergenza educativa che riguarda i giovani e gli adulti. Mi rendo conto che le associazioni familiari sono una realtà preziosa con cui noi insegnanti possiamo dialogare in modo costruttivo e che ogni genitore può guardare per imparare una posizione proficua per essere presente nel mondo della scuola. Come dare spazio a momenti di incontro tra la scuola e le associazioni familiari? E' compito dei politici dare più voce a queste associazioni, in modo che sempre più genitori possano scoprire un modo intelligente di essere presenti? Quali sono le

azioni degli insegnanti e dei politici che impediscono un sostegno alle associazioni familiari ?

Tempo pieno

Il tempo pieno risponde a un bisogno sociale (quello di assistenza delle famiglie) e non al bisogno di istruzione e di educazione del bambino.

L'introduzione del maestro unico e delle 24 ore cercano di rispettare le esigenze dei bambini di avere il tempo, ogni giorno, di rielaborare le conoscenze apprese e di arricchire il proprio bagaglio culturale trascorrendo il tempo con i familiari o frequentando ambiti educativi, diversi dalla scuola.

Nel contesto attuale, verrà, giustamente, garantita la possibilità di lasciare i figli a scuola 40 ore alla settimana.

Osservando i bambini che continueranno a stare a scuola per 40 ore chiedo se è possibile dimenticare che questi ultimi hanno gli stessi bisogni dei compagni che sono a casa di pomeriggio. Penso di no. Perciò, cosa è possibile proporre per venire incontro alle loro esigenze ?

Penso sia utile chiedere ai politici di aiutare economicamente le famiglie, attraverso sgravi fiscali e aiuti economici, in modo che, in ogni famiglia, uno dei genitori possa decidere di non lavorare tutto il giorno (di chiedere il part time) e di seguire il figlio nelle attività pomeridiane. Ciò sarebbe positivo per i bambini e anche per il maestro unico, che potrebbe contare su una maggiore collaborazione dei genitori nel seguire i figli nei compiti e nell' essere presenti alle iniziative della scuola.

E' evidente perciò che il successo educativo del decreto del maestro unico è inscindibile da una politica a sostegno delle famiglie. E' realistico proporre questa collaborazione dei politici? Quali sono gli impedimenti a una politica di sostegno alle famiglie?